

IL CASO PROPOSTO ANCHE UN COORDINAMENTO EUROPEO

Sangue: si teme che le sacche siano distrutte

Lettera al ministro Lorenzin di Maurizio Vescovi:
«Bisogna razionalizzare la raccolta delle donazioni»

|| E' il simbolo della vita stessa, la linfa che nutre il nostro corpo, un bene preziosissimo. Eppure corre il rischio di essere distrutto. E' il sangue, soggetto di campagne per la donazione e oggi oggetto anche di una accorata lettera inviata da Maurizio Vescovi, medico e consigliere comunale, ai presidenti nazionali di Avis e Adas. E anche al ministro della Salute Beatrice Lorenzin.

«Da tempo si verificano cospicue eccedenze nelle scorte di sangue ed emoderivati provenienti dalle donazioni effettuate presso i centri di raccolta presenti in Italia - scrive Vescovi nel suo documento recapitato anche ai presidenti provinciali della associazioni di donatori. - Diverse le probabili ragioni di questa situazione, fra le quali è possibile collocare sia una contrazione del fabbisogno in molte regioni, sia l'incremento del numero dei donatori. In entrambi i casi, si tratterebbe di fattori positivi che vanno tenuti in debita considerazione e governati».

Un fatto positivo che rischia di trasformarsi in problema. E parlando di sangue, quindi di salute e vita, il paradosso suona stridente.

«Tuttavia, la raccolta di quantitativi di sangue e delle sue frazioni superiori al fabbisogno comporta il rischio effettivo che diverse sacche corrano il serio

rischio di andare distrutte. Tale evenienza non è quindi ammissibile dal punto di vista etico in quanto in contrasto con i valori e i principi che ispirano il gesto solidaristico della donazione, e cioè la garanzia della efficace e concreta finalizzazione del frutto della donazione stessa. Altresì, dal punto di vista strettamente medico, non è accettabile l'idea dello spreco di un bene prezioso come appunto il sangue e i suoi derivati, quando si pensi che in alcune aree del pianeta l'inaccessibilità ad adeguati quantitativi impedisce la salvezza di tanti individui».

Questa la situazione, questa la denuncia. Ma Vescovi non si limita a questo: ma propone anche risposte. «Mi permetto di portare un modesto contributo e di proporre alcuni suggerimenti.

Una prima misura da mettere in campo potrebbe essere una razionalizzazione delle chiamate dei donatori commisurata ai reali bisogni della comunità di riferimento. In altri termini si dovrebbe agire sull'indice di donazione con la valorizzazione della risorsa rappresentata dai nuovi donatori e un parallelo parziale contenimento dell'indice donazionale nei donatori da tempo attivi».

«Inoltre, un'altra misura da introdurre - prosegue la lettera inviata al ministro - potrebbe es-

sere quella della creazione di una Banca Europea del sangue, che renda quindi il sangue donato accessibile al di fuori dei confini nazionali (ed anche europei) in caso di bisogno da parte di qualcuno dei partner della banca stessa o in caso di bisogni-emergenze internazionali (valutati da esperti di livello internazionale dell'OMS), con la possibilità di trasferimento, quindi, anche nelle aree colpite da calamità ed emergenze sanitarie. Ciò, al fine di garantire comunque la disponibilità di sacche là dove emerge il bisogno reale e concreto, allontanando appunto il rischio di smaltimento di quantitativi inutilizzati. In quest'ottica, inoltre, anche la programmazione delle chiamate dei donatori da parte delle associazioni potrebbe essere effettuata tenendo conto dell'effettivo valore delle scorte disponibili a livello locale, nazionale ed internazionale».

«Tali proposte - è la conclusione del medico - vengono formulate nella convinzione della necessità di portare queste problematiche nell'agenda del Ministro e delle associazioni che operano nel campo della donazione di sangue e derivati, al fine di sollecitare un positivo confronto sulle possibili strategie da adottare per giungere ad una razionalizzazione del sistema di donazione e raccolta». ♦ **r. c.**



Il presidente Adas Michele Fedi

«A breve partiranno le prenotazioni»

|| «Le eccedenze? Si possono verificare in alcuni momenti. Ma d'altra parte ci sono altri periodi in cui si evidenziano carenze. Quindi direi che la situazione è di sostanziale bilanciamento».

Michele Fedi, presidente provinciale dell'Adas ricorda che l'Italia è quasi autosufficiente per quanto riguarda le donazioni di sangue. Anche se molto ancora è da fare. «Il plasma per esempio manca. Ma in questo caso più che per una carenza nella partecipazione dei donatori si tratta di un problema di costi per il trattamento». Mentre per quanto riguarda il tema della programmazione ammette che si può fare di più.

«Infatti con il 2014 partirà una piccola rivoluzione. Attiveremo con il centro trasfusionale una procedura di prenotazione delle donazioni in modo da ottenere una razionalizzazione delle presenze. Fermo restando che, co-

me è ben noto, la nostra regione è tra quelle più virtuose in Italia una tra quelle in cui è più alta la partecipazione e l'adesione al modello della donazione».

Per quanto concerne invece la proposta circa la creazione di una banca europea del sangue il giudizio è negativo.

«Creerebbe degli evidenti problemi. L'Italia, infatti, dovrebbe conferire il proprio sangue insieme a quello di paesi dove le procedure sono molto diverse. Pensiamo, solo per fare un esempio, alla Germania dove la raccolta del sangue non avviene attraverso una rete di donatori volontari e organizzati ma attraverso l'acquisto. I donatori in quel paese infatti vendono il sangue: e questo potrebbe creare un problema. Il sangue infatti potrebbe non avere avuto lo stesso attento monitoraggio a cui sottoponiamo le sacche raccolte qui». ◆

Il presidente Avis Giuseppe Scaltriti

«Le chiamate sono in base alle scorte»

|| «Una banca europea del sangue? Potrebbe essere una buona idea in teoria. Ma in pratica mi pare irrealizzabile». Parla di un progetto al momento utopistico il presidente provinciale dell'Avis Giuseppe Scaltriti. Ribadendo come il sistema italiano non abbia nulla da invidiare a quello degli altri paesi. «Pensiamo alla Germania. Il sangue in quel paese non si dona: si vende. E questo evidentemente crea una serie di problematiche che noi non sperimentiamo. Anche l'idea di una istituzione che gestisca le emergenze internazionali distribuendo sangue sarebbe buona. Ma non tiene conto delle regole e delle leggi che condizionano molto la circolazione di questo tesoro».

Insomma, sembra che si dovrà continuare a ragionare in termini nazionali. Con le differenze che ci sono tra le varie regioni.

«Ad esempio in Italia ci sono problemi di approvvigionamento in Sicilia, in Campania, nel Lazio e in Sardegna. Ma anche la Toscana riceve sangue dall'Emilia». Insomma, sembra che le eccedenze se ci sono possano servire a colmare carenze sparse sul territorio. «Ma apparte questo noi stiamo già lavorando per razionalizzare la raccolta. Le chiamate vengono fatte tenendo conto delle scorte e delle esigenze che vengono monitorate dal centro regionale. Nel 2013 per esempio abbiamo fatto mille sacche in meno di globuli e abbiamo potenziato di seicento unità quelle di plasma. E questa pianificazione è stata fatta sulla base dei dati dell'anno precedente tenendo conto delle esigenze previste per il futuro. Insomma, il tema della pianificazione e della corretta gestione è già da tempo tra le nostre priorità». ◆